ANNO 3.° Torino, Mercoledì 29 Maggio 1850. *Numero* 146

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	*Sem.*	*Anno*
Torino, lire nuove	» 12	» 22	» 40
Franco di posta nello Stato	» 13	» 24	» 44
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	» 27	» 50

Per un sol numero si paga centesimi 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed principali librai.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

Domani solennità del Corpo del Signore, il giornale non si pubblica.

Gli Azionisti dell'*Opinione* sono avvertiti che è convocata l'adunanza generale prescritta dall'art. 16 degli statuti, per il giorno primo del prossimo giugno alle ore 8 di sera, e che non trovandosi in detta sera il numero d'Azionisti previsto dall'art. 19 si terrà la seconda adunanza, a termini dell'art. 22, il giorno 5 dello stesso mese.

Gli oggetti a trattarsi sono:

1. La nomina di due nuovi amministratori.

2. L'esame del conto del 1849 e del bilancio preventivo del 1850.

Per il Consiglio d'Amministrazione
AVV. G. REALIS.

TORINO 28 MAGGIO

La proposta Mellana, su cui per la prima volta praticavasi il solenne voto per iscrutinio di divisione, se non ebbe fausto esito immediato, produsse però indirettamente eccellenti effetti, dacchè valse a scuotere quella beata indolenza, in che una parte della Camera pareva compiacersi, e ad eccitare per tutti i lati, non sappiamo se abbiamo a dire un puntiglio, di fare molte e buone cose e di farle presto. Da una settimana spezialmente le tornate al palazzo Carignano offrono argomento a lode e per l'operosità grandissima spiegatasi e per il buon accordo con che si procede alle opere di riforma.

Oltre alla revisione del bilancio dell'Azienda per gli Affari Esteri, fu votata la legge per un nuovo sussidio di 100m. lire all'Emigrazione Italiana, e con domani saranno compiute quella sui diritti di bollo e quella Demarchi sulle pensioni.

Riserbandoci di tenere particolare discorso di questa, non possiamo fin d'ora non avvertire come e nella discussione sulla medesima e nei dibattimenti intorno al Bilancio, poche eccezioni fatte, sia stata riconosciuta generalmente la necessità di portare la falce alla radice di quegli abusi che più gravemente dissanguavano il nostro Erario ingrassando spezialmente una casta oziosa o mal provvida agl'interessi dello Stato. E questo sia prova se mal si apponevano que' nostri amici che prima della discussione delle mal intese leggi di finanze chiedevano la revisione dei Bilanci, argomentandone larghi risparmii.

La discussione degli articoli della legge sui diritti di bollo, intricata e troppo manifestamente palesando una odiosa fiscalità, non diede luogo ad altro incidente notevole fuori quello che risguarda il giornalismo. Avversi al sistema seguito dal signor Nigra siamo però tentati a ringraziarlo che abbia incominciata la serie de' suoi progetti con uno il quale porgeva sì bella occasione alla Rappresentanza Nazionale di fare una manifestazione, la quale nelle presenti contingenze ha una portata più che di savia amministrazione interna.

Seguendo i dettami della più rigorosa logica, non poteva certamente bene provvedersi in ordine al giornalismo in altra maniera che abolendo per esso ogni sorta d'imposta, siccome si fece. L'abbiamo detto all'occasione della proposta Bottone, l'abbiamo ripetuto di poi, confortando la nostra coll'opinione di un nostro confratello.

Pur nullameno, ove si consideri che a Napoli la stampa venne o strozzata o prostituita, che a Roma fu data esclusivamente in mano ai più provati nemici dell'intelligenza, che in Toscana va soffocandosi lentamente quasi per asfissia, la deliberazione della Camera Subalpina acquista un tale elevato carattere di politica portata, che rende sempre più care e sicure le speranze dell'avvenire. E crediamo fosse questa la considerazione che repentinamente faceva mutar pensiero all'onorevole Pinelli e inducevalo a cedere ai nobili consigli di Fagnani, di Buffa, di Bertolini. Se non l'ha compresa prontamente qualche membro del Governo, peggio per esso che in tanto addensarsi di avvenimenti e di presagi abbia sì corta e sì tarda la vista. Ove il Ministero attuale voglia essere pienamente consentaneo a quei principii che mostra professare nella sua politica all'estero, non può, non debbe ad ogni modo non accettare quella generosa manifestazione della Camera elettiva a rispetto del giornalismo. Oltrechè è conseguenza dialettica dei principii di libertà, è riguardo di giustizia dovuto ai giornali politici che fra noi vivono di sacrificio, debb'essere per parte dei legislatori tutti, una dichiarazione di più di quella politica liberalmente italiana che sola fa invidiato e benedetto il Piemonte.

O'FERRAL E L'EMIGRAZIONE ITALIANA

Crediamo far cosa gratissima ai nostri lettori con ripetere per disteso la seguente lettera indirizzataci dall'amico nostro, il prode e generoso colonnello Monti.

Cagliari il 24 maggio 1850.

Caro Bianchi-Giovini

Sono un vostro antico conoscente e amico del vostro giornale. Nel numero 136 dello stesso vi vedo accogliere con troppa fretta la pretesa giustificazione del *Globe* sulla condotta del sig. O'Ferral. Quasi che le attenzioni prestate da esso al moribondo Ruggero Settimo a cui era legato di personale amicizia, potessero minimamente giustificare la miserabile condotta sua verso gli emigrati italiani.

Vedete un po' che cosa racconta di esso la giornalistica liberale inglese e sovratutto la *Daily-News*, che si è presa la cura di farlo osservare più dappresso. Vedete un po' con quanta forza di argomenti egli viene accusato nel Parlamento Inglese, anzi con quanta forza di documenti. Sapete perchè sventuratamente il sig. O'Ferral è ancora al suo posto? Perchè egli è il primo governatore che abbia avuta l'abilità d'introdurre in vantaggio del governo suo vistosi risparmi nell'amministrazione della colonia.

Appena giunto a Cagliari, la stessa mattina del 5 corrente io spediva un lungo articolo a Cristoforo Negri sul nostro arrivo, nel quale enumerava tutti i beneficii avuti dai bravi ottomani, faceva l'elogio di sir Strafford Canning l'amico e protettore dell'emigrazione magiara, e in pari tempo faceva conoscere all'Europa l'inumano obbrobrioso trattamento che i miei legionari ebbero a soffrire dal Governo locale di Malta. O Negri è assente, o egli avrebbe fatto inserire in un giornale torinese, come io ne lo pregava, un articolo che io credeva sì opportuno a rischiarare la pubblica opinione e a rendere a ciascuno la giustizia del suo merito.

Vergogna eterna al sig. O'Ferral. Sbattuti e respinti da una tempesta furiosa di dodici giorni noi gettammo l'âncora nel porto di Malta. È facile immaginarsi lo stato deplorabile in cui si trovavano l'equipaggio e sovratutto i miei soldati a cui era destinato per dimora il ponte della fregata. Parecchi erano gravemente ammalati; il console sardo, il console ottomano, il colonnello comandante la fregata, si volsero al governo per ottenere di far scendere per qualche ora a terra i magiari-italiani che ne aveano tanto bisogno, e offrivano per essi la loro garanzia. La legge di Malta *sui rifugiati* permette appunto lo sbarco ad essi quando presentino una garanzia accettabile. Nel nostro caso non solo v'era triplice garanzia; ma sia fossimo considerati quali sudditi del sultano o quali sudditi sardi, ed avevamo diritto ad essere riconosciuti come tali, non potevamo più essere compresi nella categoria dei rifugiati. Che fece il governo locale? Incredibile a dirsi! Limitò la sua umanità agli ufficiali, a questi soli accordando lo sbarco e non ai soldati che appunto aveano sofferto più degli altri. Io risposi allora, che nè io nè il mio corpo d'uffiziali, nè perfino mia moglie da più giorni inferma (inglese e figlia di un impiegato inglese) ci saressimo degnati di accettare una concessione dalla quale erano esclusi i nostri compagni d'infortunio, mentre un torto fatto all'ultimo dei miei soldati era fatto altresì al loro capo.

Questo mio contegno, le ripetute istanze dei due consoli, a cui s'aggiunsero i più fervidi uffici del console americano, ma sovra tutto l'opinione pubblica, specialmente degli inglesi, sdegnata di tal indegno procedere, spinsero finalmente il governo locale ad accordare che 30 soldati non più alla volta ponessero piede a terra. Ma ciò non fu che al mezzodì del terzo giorno dopo il nostro arrivo. Il giorno dopo partimmo. Dunque il soccorso ci venne troppo tardi e troppo poco spontaneo, perchè ci sentiamo obbligati a mostrarcene riconoscenti, e la condotta del sig. O'Ferral fu tanto più ingiusta e sospetta, quantochè si mostrò largo e generoso verso i polacchi nostri compagni che pochi dì prima venivano trasportati a Malta da altro legno di guerra turco. Eppure erano questi reduci dalla stessa guerra, e noi non eravamo meno degni di loro dell'ospitalità inglese. Ma il signor O'Ferral fanatico irlandese, voglio dire ultra cattolico, si dimenticò degli italiani d'Ungheria per non ravvisare in essi che i fratelli di coloro che combatterono prodemente a Roma contro il potere temporale del papa. Egli e la sua signora sono sempre circondati da gesuiti, dai quali e non dall'umanità sembrano togliere le loro ispirazioni.

Io ho grande simpatia personale per gli inglesi come individui, e sono d'avviso che la politica del Piemonte non deve andare disgiunta da quella che serve di base al governo inglese. Sì, l'Italia come l'Ungheria non ponno risorgere che stringendosi fortemente all'Inghilterra.

Sono riconoscente agli inglesi dell'avermi salvato dall'estradizione, cioè dalle forche austriache e russe e sovratutto d'aver conservato Kossuth all'Europa, all'umanità. Ma appunto per questi miei sentimenti mi trovo offeso di vedere a Malta nella qualità di rappresentante di una grande e libera nazione un fanatico settario, un fautore dei gesuiti, un uomo che ha fatto soffrire dopo tanto soffrire i poveri soldati italiani della fregata Fazi-Illah.

Spero d'avervi abbastanza provato il mio assunto, che il sig. O'Ferral non si è giustificato colle sue dimostrazioni verso l'illustre e infelice Ruggiero Settimo, e che voi non mancherete di rettificare come crederete meglio, l'opinione dei vostri lettori. Pieno di stima sono il vostro

ALESSANDRO MONTI.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Vienna, 20 maggio 1850.

Vi spedisco la protesta presentata dal sig. Simonetta, uno degli uomini di fiducia che trovasi a Vienna, contro l'esorbitanza del prestito di 120 milioni. Sebbene assai moderata, pure in questi giorni di compressione, può essere considerata come abbastanza coraggiosa.

Onorevoli Signori

L'accusa che vien fatta da molti agli abitanti del Regno L. V. che soltanto per sistematica contrarietà alle disposizioni governative si mostrano ritrosi alle sottoscrizioni pel prestito volontario, e dall'altra parte sentendo in me un dovere preciso di corrispondere con tutte le mie forze alla fiducia della quale veniva onorato colla nomina che mi chiamò a far

parte di questo onorevole consesso, mi obbligano a farvi conoscere quelle cause ch' io stimo come le più palmari e logiche, anche le più vere, le quali producono la lentezza e poca importanza delle soscrizioni al prestito volontario nel Lombardo Veneto, ed altresì mi permetterò d' accennare a un rimedio.

Prima di tutto la somma di centoventi milioni di lire è in questo momento assolutamente eccessiva pel Lombardo-Veneto. Da oltre due anni esso è gravato di spese enormi, prestiti, tasse di guerra, aumento di ben 50 p. 0|0 delle tasse ordinarie, e mantenimento di truppe per parte dei Comuni. A tutte queste spese non bastarono le scorte, non i redditi, ma già furono intaccati i patrimonii di molti privati, così che deve riescire gravosissimo il nuovo e troppo ingente peso.

Contro tali luttuose verità veniva notato che il Regno L. V. produsse allo Stato le maggiori spese durante i passati rivolgimenti politici, e che ben a ragione deve pagare di più chi fu causa principale della spesa. Onorevoli Signori! Voi tutti sapete che lo scuotersi delle popolazioni, malcontente dell'antico sistema di Governo fu generale e quasi istantaneo in tutta la monarchia; che il m vimento cominciò in questa stessa Vienna capitale dell'impero, del quale ogni parte ebbe le sue agitazioni, angoscie e sentimenti. Voi vedete oggi ancora in istato d' assedio Vienna, come Milano e Venezia. Ma dopo tanti sagrificii sopportati e denari pagati negli ultimi due anni dal Lombardo-Veneto, e dopo l' indennizzo per le spese di guerra contratto ed in parte pagato dal Piemonte, parrebbe abbastanza soddisfatto ad ogni più alta esigenza, e sarebbe consigliabile e desiderabile che mirando soltanto al giusto ed onesto di tutti i cittadini dello Stato cessasse ogni idea di parziale rancore.

In secondo luogo, il prestito fatto al pari e da coprirsi con cartelle del Monte L. V. danti il 4 0|0 ma che oggi valgono 75 presentano uno scapito di 18 0|0 a chi vi prende parte, anche calcolando che per la circostanza di poter pagare la metà con viglietti del Tesoro la condizione *pari* scendesse a 92. Tale prospettiva di danno non è tale per certo da far correre a sottoscrivere volontariamente.

In terzo luogo, mentre questa onorevole Commissione pel caso del prestito forzoso, non toccando le altre condizioni, propone una riduzione dell' interesse dal 6 al 5 0|0, invece pel Regno Lombardo-Veneto si lasciano interminate le condizioni del prestito forzoso, e perfino si mette in dubbio il ritiro dei viglietti del Tesoro, il quale nella stessa notificazione è posto come prima ed essenziale causa della domanda del prestito.

Ciò doveva necessariamente suscitare grandi apprensioni come accadde, e come ne fu prova il corso dei viglietti del tesoro che invece di aumentare come sarebbe dovuto, se non fosse insorto il dubbio di vederli ancora in circolazione, ribassarono fino a 80 in questi ultimi giorni. Non è da tacersi che questo dubbio, avuto riguardo alla legge che creava i Boni del tesoro, nella quale erano stabilite le epoche ed i mezzi dell' ammortizzazione, non si avrebbe mai dovuto metterlo in campo. Una sovrimposta di sette milioni all' anno che si paga già dal Lombardo-Veneto, è destinata a ritirare in dieci anni i biglietti del Tesoro prima del suddetto termine, ed ecco invece implicare nelle sue condizioni il dubbio che restino ancora in corso.

In quarto luogo, il pagamento del prestito nel Lombardo-Veneto deve farsi in dieci rate mensili, la prima addirittura all'atto della soscrizione, quindi al più tardi il 6 corrente. Questo primo pagamento deve servire di cauzione pel pagamento delle altre nove rate, non vien quindi coperta dalle relative cartelle fin dopo pagata l' ultima rata. Ora la soverchia ristrettezza del tempo accordato al versamento può essere causa che molti per prudenza si astengono dall' incontrare grossi impegni e ciò tanto più per quanto è detto nel § 12 delle norme sul prestito, cioè « Chi non paga una rata al verificarsene la scadenza perde la cauzione, la quale cede a profitto dell'erario. »

In quinto luogo, il prestito viene redento in 25 anni a datare dal 1853 in ragione di 1|25 l' anno. Cominciando quindi dal 1853 l' erario avrà bisogno ogni anno di 4,800,000 lire per 25 anni. Ma il regno lombardo-veneto paga già dal 1849 sette milioni all'anno per ammortizzare i boni del tesoro. Ora che si ritira il primo 1|25 sarebbero pagati 35 milioni, progredendo così simultaneamente con duplice pagamento l' uno pel prestito, l' altro per fornire allo Stato i mezzi di pagarlo. Finalmente a sfiduciare gli animi ed empirli di malcontento esciva la notificazione governativa 27 p. p. aprile, colla quale invece di pagare un prestito fatto dal governo nell' anno 1848 in argento effettivo, vien ordinato un pagamento di una metà in boni del tesoro al pari, lasciando indeterminato il modo di pagamento dell'altra metà.

Queste, o Signori onorevoli, credo esser le cagioni per le quali la volontaria soscrizione del prestito non trova favore nel Lombardo-Veneto, ed io vi prego perchè vi uniate meco a far opra presso S. E. il sig. ministro di finanza, perchè posto nella necessità di dover ordinare un prestito forzoso renda mediante benevoli condizioni meno gravosa tal forte misura. Propongo che siccome questa onorevole commissione presentò a S. E. un progetto di prestito per tutto il resto della monarchia così voglia aggiungere alle sue proposizioni che si vorrebbero estese anche al regno lombardo-veneto le condizioni proposte pel caso del prestito forzoso per gli altri paesi della corona, e che si vorrebbe fosse dichiarato positivamente dal governo di S. M., che mediante tal prestito i viglietti del tesoro verranno tolti una volta e per sempre dalla circolazione.

SIMONETTA.

A coloro che vorrebbero condannare la nostra politica, perchè spinge il Ministero Piemontese a mantenere relazioni amichevoli coll' Inghilterra, raccomandiamo l' esame del seguente articolo del *Globe*, organo semi-officiale di lord Palmerston.

Abbiamo ricevuto una lettera di un gentiluomo molto esperto in diplomazia, che si trovò presente al ricevimento dell' Eliseo al 16 maggio, e fu maravigliato della mal celata gioia dei cospiratori realisti e dei piccoli diplomatici della Germania. I Burgravi, l' inviato di Baviera e gli altri fregavansi le mani, con quella gaia malizia di uomini cui finalmente si permetta di dare sfogo ad una antipatia lungo tempo covata: nè davansi un pensiero al mondo d' essersi bruscamente alienata una sperimentata alleata. Nel darvi notizia di queste cose è impossibile che il nostro pensiero non corra alla politica domestica del gabinetto francese, e non rammentiamo il ben diverso trattamento ricevuto da governi di minor pretensione alla gravità ed esperienza diplomatica. Non siamo niente entusiasti delle istituzioni repubblicane, e non cessammo mai di stornar la Francia dalla maledizione del suffragio universale. Siamo andati fino al punto di giustificare le restrizioni elettorali, condizione di durata nel potere dei ministri francesi, ma dovremo altresì tollerare di vedere un' intima e preziosa alleanza sagrificata alla tattica dei realisti dell' assemblea? Almeno i repubblicani, dobbiam confessare, hanno sempre adoperato francamente ed onoratamente con noi, non si son mostrati disposti a secondare la voglia che hanno i francesi di mostre militari, e i loro rappresentanti Cavaignac e Lamartine cooperarono nobilmente con lord Palmerston nel riparar le offese fatte dalla monarchia francese all' Europa.

A questa cooperazione noi dobbiamo la pace degli ultimi due anni, e quando noi la vediamo assalita da ogni parte, fino alle cabale della ristorazione e di Luigi Filippo, ci si perdonerà, se consideriamo quali migliori guarentigie di buona intelligenza fra la Francia e l' Inghilterra, statisti, i cui nomi, come quelli dei signori Dufaure e Tocqueville s' indentificano coll' idea dell' amicizia per la nostra contrada, e contrastano coll' ambigua condotta, coi raggiri tradizionali dei loro predecessori sotto l' ultima dinastia. In verità non siamo molto commossi, e crediamo il popolo inglese non sarà più di noi, dal rimprovero fatto a lord Palmerston di averci lasciato senza un alleato sul continente di Europa. Noi potremmo dimandare da quando la Prussia abbia cessato di essere una gran Potenza, *da quando la Sardegna abbia cessato di tener in mano le sorti d'Italia*. Brevemente, a misura che i governi forestieri dimenticano i loro liberali principii o li fanno governare da diplomatici della santa alleanza, essi si alienano alla prima occasione l' Inghilterra.

Uniti al popolo noi curiamo poco le alleanze dinastiche e le fattizie suscittività di una falsa diplomazia. Noi ci attendiamo dai realisti francesi altre dimostrazioni di questo genere, e corre anzi voce che lo czar possa sostenere i suoi fedeli servitori di Francia colla lusinga d' imitarli. Ma queste considerazioni non possono aver peso sopra statisti che si recano a dovere, non già piaggiare i sovrani, ma propagare o promuovere le istituzioni liberali.

A tutte queste contingenze noi siamo disposti: benchè persuasi che la peggiore di esse non metterebbe in forse la pace di Europa.

Quanto più le potenze assolutiste esprimono il loro mal talento verso l' attuale nostra politica, tanto più sicuramente il popolo francese si separa dalla impopolare e imprudente condotta dei suoi reggitori, e tanto più tosto riuscirà il congedo che quell' impetuosa nazione darà a coloro che sì audacemente si fanno beffe dei suoi sentimenti e ne tradiscono gl' interessi.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 25 *maggio*. Nel discorso recitato ieri Thiers si è studiato principalmente di confutare gli argomenti addotti da Lamartine contro la riforma elettorale. Lamartine avea distinte tre cose nel socialismo, l' ambizione e la cupidigia del comandare, i folli delirii, e le nobili aspirazioni verso l' emancipazione morale di tutte le classi di cittadini. Se le due prime categorie minacciano la società, la terza ha per iscopo di tutelarla e salvarla dal naufragio. Il sig. Thiers, come l' avea già provato nel suo rapporto sulla pubblica assistenza, non è di questo parere, e crede anzi che i sognatori ingenui di chimerici ed impossibili miglioramenti sociali, che gli utopisti siano più pericolosi degli altri socialisti e loro ausiliari. Essi nutrono nel popolo stolte speranze, gridano che v' ha molto a fare per estinguere la miseria, mentre che v' ha nulla o poco da fare. Tutto quanto fu proposto conduce alla carta monetata, la quale è la rovina della società. Ora, secondo l' oratore, il suffragio universale, quale fu costituito dalla legge del 1849, deve, quando che sia, dare la maggioranza a coloro che hanno fede nelle utopie che si spacciano, siccome il solo mezzo di migliorare la condizione del popolo. Poco importa che questa fede sia conseguenza della perversità o dell' ingenuità del cuore; quello che ora preme, si è di togliere da' comizi elettorali quegli elementi disordinati che tosto o tardi debbono assicurar la vittoria alle illusioni del socialismo, siccome avvenne nelle elezioni del 10 marzo e del 28 aprile.

Il Sig. Thiers dichiarò che da due anni, fu ridotto a molte cose, ma non convertito ad alcuna, e che in tesi generale inclinerebbe a non concedere il diritto del suffragio che a quegli i quali hanno raggiunta l' età di 25 anni, ed a stabilire la elezione a due gradi, il che sopprimerebbe la maggior parte degli inconvenienti del suffragio universale.

Quindi prendendo ad esaminare le classi di cittadini che la nuova legge priverà del diritto elettorale, osserva che con essa non si esclude il povero, ma i vagabondi, la *vile moltitudine*, fonte perenne di sventura pei popoli, la *vile moltitudine* che vendè la libertà di Roma a' Cesari, la libertà di Firenze ai Medici, che in Olanda scannò Nitt e Bayle, e che in Francia dopo essersi sommessa a Napoleone, mise nel 1815 la corda al collo della sua statua per trascinarla nel fango.

Queste ultime parole costarono caro ad un nipote dell' imperatore che siede all' assemblea. Napoleone Bonaparte figlio di Gerolamo, essendosi alzato per protestare contro l' asserzione dell' oratore, fu chiamato all' ordine; insistè, e fu chiamato per la seconda volta all' ordine con iscrizione nel processo verbale, ed avendo novellamente insistito fu condannato alla censura ad una grande maggioranza.

Il Napoleonide aveva però diritto di spiegarsi, e se ne valse per dichiarare di aver interrotto il discorso del sig. Thier solo per ricordarsi, non esser la moltitudine, ma i realisti che passarono la corda al collo della statua dell'imperatore. Quest' incidente produsse una grande sensazione ed accrebbe il tumulto il quale non cessò in tutta la seduta.

Oggi, il relatore Leon Faucher, parlò innanzi tutto in propria difesa, ma anzichè scolparsi del dispaccio telegrafico spedito nei dipartimenti, ed a cagion del quale dovè deporre il suo portafoglio, espose le arti, gli intrighi e le intimidazioni a cui erano ricorsi i membri del governo provvisorio ed i loro subalterni per influire nelle prime elezioni.

Parigi continua a godere della più profonda tranquillità. Ogni giorno giungono all' assemblea petizioni coperte d' innumerevoli firme, contro la legge di cui fu adottato il primo articolo.

Emilio Girardin e l' editore della *Presse* sono citati dinanzi il tribunale della Senna, per avere contribuito alla pubblicazione delle petizioni.

Ieri è ritornato da Londra il sig. Benier, direttore al ministero degli affari esteri, e si recò tosto all' Eliseo, in compagnia del ministro Labitte. Anche lord Normanby ebbe una conferenza col presidente della repubblica.

La *Gazette de France* reca che 17 ministri e grandi funzionari del governo di Luigi Filippo si riunirono, tre giorni sono in casa di un di loro, il sig. de Salvandy, per deliberare sul modo di conciliare i due rami borbonici. L' adunanza si dichiarò unanime, meno due, in favore del principio di eredità legittimista.

INGHILTERRA

Il discorso che lord Palmerston pronunziò nella camera dei comuni sugli affari di Grecia, occupa l'attenzione dei politici ed è troppo importante per non riferirne almeno quella parte in cui l' illustre ministro si difende dall'accusa d'aver mancato di parola verso il governo francese.

« Le carte che avete tra le mani, diss'egli, provano che le funzioni del barone Gros non sono state sospese per alcun atto del sig. Wyse, ma sì bene dall'atto dello stesso barone Gros; e che il sig. Wyse, lungi dal dare istruzioni acciò questi le sospendesse, aveva espresso il vivo desiderio che le proseguisse. Le carte dimostreranno come, anche dopo che il barone Gros avea significato al sig. Wyse essere sospese le sue funzioni o finita momentaneamente la sua missione, il sig. Wyse, lungi dal cogliere la prima occasione offertagli di ricorrere ai mezzi coercitivi, facesse al barone Gros una proposta la quale, se fosse stata accettata, avrebbe soddisfatto i riclami di cui non si contestava il principio e lasciati intatti o soggetti a discussione ulteriore tutti i punti particolari sui quali erano insorte differenze di opinioni.

« La domanda del barone Gros fatta al sig. Wyse era questa: Riferitene alle istruzioni del vostro governo in ciò che riguarda il punto della differenza che ha luogo. Ritenete i legni che sono nelle vostre mani, ma astenetevi dal catturarne altri. Dopo che furono sospese le funzioni del barone Gros, il sig. Wyse ha detto che se il governo greco gli mandava una somma, cui credeva ascendere l' indennità dovuta pei danni sofferti dai sigg. Finlay e Pacifico, se il governo greco mandava 180 dramme con una lettera indicante che questa somma era l'aquietanza integrale di tutti i crediti o riclami menzionati nella nota del sig. Wyse del 17 gennaio, ad eccezione delle perdite del sig. Pacifico risultanti dalla distruzione dei suoi documenti, in questo caso farebbe, che? Metterebbe il paese nello *statu quo*? No, in questo caso restituirebbe immediatamente tutti i legni mercantili greci, e lascierebbe libero il commercio greco. Era questo un accomodamento equo per il governo della Grecia. In virtù di tale aggiustamento, i termini della lettera di scusa per l' insulto fatto agli inglesi e l'assestamento degli altri crediti del sig. Pacifico, erano cose che si sarebbero acconciate in appresso. Il barone Gros ha risposto al sig. Wyse che egli più non era mediatore officiale, ma che nella sua qualità privata, raccomanderebbe l'accettazione di queste condizioni. Correva il giorno 24.

« Al domani per tempo, il barone Gros informava il signor Wyse con lettera confidenziale, essere probabile che il ministro inglese, prima di sera, ricevesse la somma di danaro colla lettera domandata.

« In questa aspettativa, il sig. Wise non riprese le misure coercitive; solamente a cinque ore dello stesso giorno, non avendo ricevuto nè il danaro, nè la lettera, diede ordine che si ripigliassero i mezzi della forza. Laonde abbiamo ragione di dire che non è certo il sig. Wyse quegli che mise un termine alla missione del barone Gros, o che abbia ricusato di permettere che si sospendessero le misure coercitive. Il sig. Wyse ha creduto che il barone Gros si fosse ritirato volontariamente dalla sua missione. Credo che il Governo francese si sia ingannato a partito supponendo che ci fummo discostati da ciò che era chiaramente inteso, cioè che dipendesse dal barone Gros e non dal sig. Wyse di porre un termine alle sue funzioni di mediatore. Ritengo che il sig. Wyse avea ragione di credere che il barone Gros si fosse ritirato dalla sua missione.

Dopo aver esposto minutamente le circostanze che indussero il sig. Wyse a rompere le trattative, l'illustre oratore soggiunge:

« Sono lungi dal dire che quanto tendesse a sospendere le relazioni amichevoli che sinora esistettero tra la Francia e l'Inghilterra, non sarebbe causa di profondo rincrescimento per il Governo di Sua Maestà. Spero non aver detto cosa alcuna, almeno ciò sarebbe inavvertentemente, che possa aggravare i dissapori od impedire che si ripiglino quanto prima le nostre amichevoli corrispondenze. Spero che il Governo francese, esaminata che abbia la questione con tranquillità e senza passione, vedrà che non contiene alcuna cosa la quale possa indurlo a volere interrompere le sue comunicazioni con una potenza amica quale è l'Inghilterra; e non posso a meno di sperare che la discussione attuale fra i due Governi non tenda da amendue le parti, ad uno scioglimento soddisfacente. »

Queste spiegazioni date da lord Palmerston, furono mal accolte dal sig. Smyth, dal sig. Drummond e dal sig. Disraeli, ma propugnate validamente da lord Russel, che chiuse il suo discorso tra gli applausi della Camera.

Gli avversari stessi di lord Palmerston dovranno convenire che non vi è, nel discorso di lui, una parola inconveniente, provocante; il contegno di questo ministro, come ben a ragione osserva il *Globe*, fu dignitoso e conciliativo; e ciò ben diversamente dal generale Lahitte, il quale nel presentare i dispacci alla tribuna, facea pompa di guerreschi preparativi. Ma i Francesi non permetteranno che la loro nazionale suscettibilità sia *exploitée* da coloro i quali vorrebbero sacrificare l'alleanza inglese a disegni reazionari.

PRUSSIA

Berlino, 23 *maggio*. La *Correspondance* dà i seguenti dettagli intorno all'attentato commesso contro il re di Prussia come pervenutigli da testimonio oculare; essi sono perfettamente conformi agli altri dati dalla *Indépendance Belge*.

Il giorno 22 era il giorno in cui la corte aveva fissato di trasferire la propria residenza a Potsdam ove doveva recarsi anche il re. Il re ed il suo seguito dovevano prendere il convoglio della strada di ferro. Qualche minuto prima di mezzogiorno il re scende alla penultima porta della stazione. Nel momento di porre il piede sul peristiglio, il re fece un movimento per cui la palla, invece di colpirlo alla testa, lo ferì soltanto al braccio, squarciando le carni ma senza offender l'osso. Nel ricevere il colpo il re chinò alquanto le ginocchia, ma tosto si rialzò. Fu tosto medicato e fece ritorno dalla stazione della strada di ferro a Charlottemburg in calesse scoperto fra le più vive acclamazioni della moltitudine.

L'assassino si chiama Sefeloge: servì pel corso di 11 anni nell'artiglieria e giunse al grado di sergente. Il 1.o ottobre dello scorso anno venne congedato come affetto da alienazione mentale. Parlava continuamente de' suoi possedimenti d'America, de' suoi stati toltigli dal re, del quale voleva perciò vendicarsi. È nativo della Pomerania ed ha 32 anni.

Un foglio della sera asserisce che fu soltanto a gran fatica che si potè sottrarre il delinquente al furore del popolo, sebbene venisse arrestato all'istante.

A quanto sembra questo delitto non si deve attribuire ad alcun motivo politico. Tuttavia l'ex-deputato Berends e il redattore della *Gazzetta democratica* vennero arrestati e sequestrate le loro carte dopo un'attenta perquisizione. Questo fatto indica che si fanno delle indagini per iscoprire un complotto.

Il principe di Prussia, che doveva recarsi a Varsavia ad assistere al congresso che si terrà ivi sotto la presidenza dello czar ha differito di alcuni giorni la sua partenza. Le corrispondenze di Berlino assicurano che la conferenza deve avere per oggetto di intendersi sulla quistione dello Schleswig-Holstein. Si continua ancora ad assicurare che al congresso di Varsavia assisteranno il re di Sassonia, l'imperatore d'Austria ed alcuni principi italiani.

La Prussia nominò il signor Matthis a suo plenipotenziario presso il congresso di Francoforte. Il Brunswick e l'Oldenburg saranno rappresentati dal signor Liele, mentre il signor Moste rappresenterà questi due stati alla corte di Berlino. L'Assia Darmstadt nominò a Francoforte il signor Dalwiglor.

SVEZIA

La pubblica istruzione ha dato motivo anche qui ad una lotta fra il governo e una parte del clero. Il re sancì le deliberazioni degli Stati concernenti la riforma dell'insegnamento e la maggior parte dei vescovi che eransi fino allora opposti, vi si sottomisero. Il vescovo Fahlkrantz non lasciò che si introducessero le innovazioni adottate in quei stabilimenti che cadevano sotto alla sua giurisdizione: il re non tenendo alcun conto della opposizione del prelato, fece in modo che la legge avesse il suo effetto.

STATI ITALIANI

NAPOLI

Scrivono al *Corriere Mercantile* in data del 23:

« Il *Giornale Costituzionale* finalmente ha ripreso il suo antico nome e di qui innanzi si chiamerà *Giornale Ufficiale del Regno*. — Parlavasi in questi giorni di un cambiamento ministeriale ma la credo una voce senza fondamento. Il sistema attuale progredisce a gonfie vele; non saprei quindi quali uomini si potrebbero scegliere d'un assolutismo più inesorabile e feroce di quello degli attuali Ministri. In Consiglio di Stato vi è stato lungo dibattimento se pel trenta maggio, giorno onomastico di Ferdinando II dovevasi accordare la tanto desiderata amnistia. Il solo Fortunato si dice sia stato favorevole alla proposta, tutti gli altri contrarii, accanitamente contrari. Il partito tenebroso non perdona giammai. Il Re sembra abbia intenzione di fare un giro nelle Provincie, e quindi imbarcarsi per Trieste ad ossequiare il suo carissimo cugino Francesco Giuseppe. Si aspetta giorno per giorno l'arrivo della squadra inglese. Dio voglia che la sua comparsa faccia entrare il Governo in una via un poco più moderata! »

TOSCANA

Ecco le opinioni espresse dalla libera stampa intorno alla convenzione stretta coll'Austria. — Il *Costituzionale*, giornale diretto da Salvagnoli scrive:

« Quantunque i timori fossero maggiori delle speranze nel negoziato del nostro Governo con l'Austria, quantunque il Ministero fosse avvertito ripetutamente; niuno avrebbe mai creduto che il risultato dovesse esser sì tristo. La pubblicazione dell'atto del 22 aprile (atto che non è, nè può esser chiamato *convenzione*; e così dicendo noi intendiamo attenuare quanto è possibile la colpa del Ministero che lo firmò per la Toscana), ha gettato tutti in uno sgomento che non si può ritrarre con parole; poichè lo spreco dell'indipendenza è una sventura che la Toscana non potè mai nemmeno concepire nei più scuri tempi del potere assoluto, e della soverchianza dell'Austria in Italia. I Governi di Francesco II, di Pietro Leopoldo, di Ferdinando III, e di Leopoldo Secondo prima del 1849, tutti i Governi toscani insomma da più d'un secolo, avevano saputo mantenere la propria dignità mantenendo la propria indipendenza dall'Austria. »

— Il *Nazionale*, indegnato di vedere il sottorgano del Governo farsi impudentemente difensore di tale atto che infeuda la Toscana all'Austria, dice:

« Rifiutammo discutere un atto, che non solo andava contro gli interessi più vitali del Paese e della Nazione, ma si trovava in flagrante contraddizione collo Statuto Fondamentale della Toscana; un atto che nè si poteva nè si doveva perciò sottoporre a deliberazione; ma siccome imposto dalla forza, non essendo noi di altro armati che del nostro diritto, subirlo

Ma gli apologisti del Potere, di mezzo a tutte le fronti curvate dal peso dell'umiliazione e del dolore, alzano insolentemente la testa, e rifanno la storia di questi due anni gloriosi e tristi, e la travisano, e la mutilano, e la commentano, e calunniando il paese, e dando per aforismi inconcussi certe loro teorie di governo, concludono che senza forestieri soccorsi la Toscana nè potea vivere nè governarsi.

« Il che se fosse vero, avrebbero pronunziata la sentenza di morte della Toscana; dappoichè uno Stato che in se non trova mezzi e forze che bastino alla sua vita e alla sua prosperità, bisogna che cada, e si cancelli dal novero dei paesi autonomi e segua i fatti del più forte e del più potente; nè si fa rivivere rizzandone il cadavere e appuntellandolo colle baionette perchè paia persona viva.

« Solo i deboli non sanno governare se non rimpiattati fra i battaglioni irti di ferro: e quelli che dicono che la società non può salvarsi se non colle armi, costoro mettono la forza al luogo del diritto, e fanno del consorzio civile una guerra perpetua. Costoro, per esser logici, devono tenere siccome unici ed efficaci mezzi di governo la corda e la scure e primo ministro di stato l'aguzzino ed il carnefice. »

Lo *Statuto* si raccoglie in un disdegnoso silenzio ed annunzia ch'ei sospende per ciò le sue polemiche ordinarie.

La *Riforma* di Lucca infine così pronuncia il suo pensiero:

« Anche in questa circostanza se mai possiamo avere un conforto, si è quello di rivolgerci al popolo direttamente, e nell'amarezza da cui siamo compresi incoraggiarlo a sopportare con animo forte e con dignità quei mali passeggieri, la comunanza dei quali dev'essere incitamento scambievole a compiere nuovi e più gravi doveri; doveri che la coscienza di ogni onesto cittadino non può disconoscere, e che tutti si riducono a rendere meno lunga la penosa situazione in cui si trova al presente lo stato. Se daremo uno sguardo al passato, troveremo pur troppo la formola precisa di questi doveri nelle dure lezioni che una trista esperienza ci ha dato. »

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO

Seduta del 28 maggio.

I due progetti di legge già votati dalla Camera elettiva e concernenti l'uno la prorogazione a sei mesi del trattato di commercio colla Francia, e l'altra il credito supplementario di lire 63,803 per le maggiori spese occorse alla Camera dei Deputati nell'anno 1849, furono oggi adottati dal Senato, senza discussione. Il primo ottenne unanimità di voti, ed il secondo ne ebbe 47 in favore ed un solo contrario.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata 28 maggio. — *Presidenza del presidente* Pinelli

Ad un'ora e mezzo apresi la seduta.

Il segretario Cavallini dà lettura del verbale delle due tornate di ieri; il segretario Airenti del sommario delle petizioni ultimamente presentate.

Il generale Alberto Della Marmora fa omaggio alla Camera di alcuni esemplari d'una sua memoria sulle quistioni marittime spettanti all'Isola di Sardegna.

Approvatosi il verbale, vengono dichiarate d'urgenza due delle petizioni riferite ad istanza dei dep. Ricci Giuseppe e Peirone.

Seguito della discussione del bilancio 1850
per l'Azienda degli Esteri.

Verte la discussione sul capitolo 2.o « Legazioni all'Estero » e sulla categoria 8.a « Pensioni e trattenimenti » per cui è portata dal Governo la somma di lire 24,570, somma conservata tal quale dalla Commissione.

Vien messa ai voti ed approvata senza discussione.

Si passa alla categoria 9.a « Pensioni di riposo »; la Commissione accettò la cifra del Governo in lire 78,858.

Michellini osservando esservi in questa categoria alcune pensioni che oltrepassano le lire 8m., per le quali la Camera adottò già un principio di riduzione nella precedente tornata, propone che venga la cifra diminuita in conseguenza di lire 3m.

Il R. Commissario dice non poterla il Governo accettare come poco giusta ed avente un certo carattere di durezza.

Cadorna: La Camera sanzionando ieri la mia proposta, che una pensione di 10m. lire venisse ridotta ad 8m., sancì il principio stesso; io non posso quindi che proporre la questione pregiudiziale.

Menabrea fa un richiamo ai principii di giustizia; dice che se la Camera commise in antecedente deliberazione un atto contrario alle leggi (*rumori*), non è questa una ragione per rinnovarlo; che le pensioni concesse lo furono in base a leggi, che sono veri debiti dello Stato, perciò sotto la custodia dello Statuto, e che quindi non si possono toccare.

Pescatore: Se la Camera recedesse oggi dalla massima votata ieri, sarebbe necessario rintegrare la pensione allora diminuita, giacchè se non si applicasse a tutte le persone, la riduzione sarebbe veramente un atto arbitrario ed ingiusto.

Jacquemoud, barone, dice che appoggiandosi le pensioni ad una legge (il brevetto del 1835), per poterle ridurre ci vuole un'altra legge che modifichi l'attuale; che quindi il sistema di riduzione per ora non puossi applicare che alle pensioni concesse fuori dei limiti della legge.

Mellana: Non capisco come un voto emesso dalla Camera, ed emesso dopo lunga discussione, si possa ora chiamare un *atto ingiusto*; in che condizione si presenterebbe la legge *Demarchi* al Senato, se noi la dichiarassimo anticipatamente una ingiustizia?

D'altronde il conte di Revel già disse che le sole pensioni dei militari si possono ritenere fondate sopra una legge. Infine poi non si è tenuto conto dei privilegi dell'Ossola e della Valsesia, basati pure sopra leggi e contratti, perchè lo si vorrà dei titoli non certo più validi di tali pensioni?

Bunico: Noi dobbiamo far questione di principii e non di persone: e su quella la Camera ha già deciso.

Il R. Viglietto del 1835 non ebbe mai forza di legge, perchè non fu nè interinato, nè pubblicato. D'altra parte, il bilancio non è una legge? Non si può con esso derogare ad una legge anteriore?

Si disse ancora che le pensioni sono debiti dello Stato; ciò è in Francia, in cui sono esse regolate da una legge, e gl'impiegati che ne fruiscono vengono inscritti sul libro del debito pubblico; ma da noi non essendovi tali condizioni, si deve dire diversamente. Appoggio la questione pregiudiziale.

Messa questa ai voti, viene approvata, come lo è pure la categoria in lire 69,888.

La categoria 10 porta: « Spese diverse lire 130,000. »

La cifra del Governo era di lire 135,000.

Pescatore osserva che essendo ridotte in genere le spese delle legazioni all'estero di 60,000 lire, dovrebbero anche ridursi le spese diverse, tanto più che la maggior parte di queste son destinate a missioni straordinarie, di cui ora non è troppo il caso, e per le quali si potrebbero sempre domandare crediti supplementari. Propone quindi che la cifra venga portata a 100,000 lire.

Sappa, relatore, dice avere la Commissione riconosciuto esservi molti abusi da togliere riguardo alle spese delle legazioni massime circa gli assegni di primo stabilimento; insiste però che venga approvata la cifra della Commissione, giacchè nello stato attuale delle cose non si potè fare una riduzione maggiore.

Riccardi propone che la cifra si riduca a L. 117m. considerando che mentre la spesa di primo stabilimento pei consolati è portata in L. 16m. quella delle legazioni, molto meno numerose, lo sono in L. 40m.

Menabrea si oppone a tal riduzione.

Pescatore aderisce alla proposta *Riccardi*.

Questa vien posta ai voti ed accettata.

Si viene al capitolo 3. *Consolati all'Estero* ed alla seconda categoria « Assegnamenti e stipendi » portati dal Governo in lire 264, 800; cifra mantenuta dalla Commissione.

Pescatore: Il Ministro riconoscerà la necessità di riordinare tutto ciò che risguarda i Consolati, d'incaricare di tali funzioni i commercianti nazionali residenti all'Estero quando trattisi solo di proteggere gli interessi del commercio e di mettere individui stipendiati dal Governo solo allorquando debbano assumere anche una missione politica.

Il prodotto dei consolati è di 100m. lire, il passivo ascende a 500m.; ora, se si consideri che la instituzione dei consolati è fatta massimamente in favore della parte di nazione subalpina residente all'estero, senza volere che tutta la spesa sia da essa sostenuta, si deve però dire che la sproporzione è troppo grande, e troppo grossa la somma che il Governo sborsa attualmente. — Sotto tutti i rapporti è dunque necessaria una riforma, e vorrei che la Camera esprimesse questo voto.

Cavour: Convengo in gran parte delle cose dette dal deputato Pescatore, ed appoggio la sua proposta. La Commissione pure accennò alle radicali riforme in proposito ed al miglior sistema di incaricare delle funzioni di consoli i nazionali, senza assegnar loro uno stipendio, ma abbandonando ad essi i proventi. Un'eccezione si dovrebbe però sempre fare per la Turchia, nel qual paese i consoli sono anche agenti diplomatici e giudiziari.

Molte economie sono possibili in questo ramo; abbiamo per esempio consoli in Egitto, in Cipro, con cui pochissime sono le nostre relazioni commerciali; ne abbiamo uno con 16m. franchi ad Atene, nel cui porto non entrano forse più di tre bastimenti nazionali ogni anno; ed i dazi consolari che gravitano sul nostro commercio sono affatto esorbitanti.

Altre nazioni che hanno anche un commercio coll'estero più vivo del nostro si accontentano di agenti non stipendiati; così l'Olanda non mantiene a Genova che un agente commerciale.

Benchè io non sia dell'avviso dell'onorevole dep. Jacquemoud (dottore), che la nostra politica debba essere di pura aspettazione e senza iniziativa alcuna, e non lo sia per la ragione che il nostro paese nella via in cui è entrato di prudente e forte moderazione ha una gloriosa missione a compiere, pure convengo che sarebbe sconveniente per noi l'abbracciare un troppo vasto campo, e che al di là del litorale dobbiamo limitarci a promuovere il commercio, senza pretendere ad esercitare un'influenza politica.

Prego il Ministro e la Camera a prendere in considerazione queste mie osservazioni onde si possano applicare nel 1851 sia coll'iniziativa del Ministero, sia con quella della Camera, qualora esso persista nell'antico sistema.

Buffa: Appoggio le cose dette dai preopinanti ed aggiungo che, se l'anno non fosse troppo inoltrato, sarei tentato di rifiutare il voto a questa categoria fino a che non fosse presentata una legge in proposito, la quale rimediasse ai molti abusi, e servisse di norma al Ministero nella creazione di questi consolati, che toccano pure alle imposte.

Non sono però dell'avviso degli oratori che mi precedettero, che cioè per stipendio si abbiano ad abbandonare ai consoli gl'incerti. Da calcoli che io ho fatti mi risulta che il frutto di questi percepito attualmente dal Governo in lire 100m. è solo 1/5 del reale. Crederei perciò che se il Governo avesse a stabilire uno stipendio fisso per tutti i consoli e lasciare il sistema di ceder loro gl'incerti, ricaverebbe certo da questi con che sopperire alle spese. Invito perciò il Governo a proporre una legge, o forse me ne incaricherò io stesso.

Valerio L. associandosi ai desiderii emessi dai precedenti oratori quanto ad una legge di riforma radicale, soggiunge che però non vorrebbe si procedesse con troppo stretta economia verso questa classe di impiegati una certo delle più utili, nè vorrebbe che fosse ai consoli tolto ogni carattere politico, giacchè i loro buoni uffici ci ponno talora essere di gran giovamento, come ultimamente lo dimostrarono i consoli nostri d'Egitto e d'Atene.

Farina P.: Non saprei accettare alcune delle proposizioni emesse dai preopinanti. Io trovo che nei paesi molto civilizzati si possono affidare i nostri affari anche ad un negoziante che non troverà difficoltà di trattarli come conviene. Ma nei paesi del levante conviene che vi siano uomini che possano esercitare anche un' influenza morale. Io convengo dell' opportunità di una legge relativa ai Consolati; ma non vedo che vi siano Consolati da sopprimere.

Tecchio osservando che fra il bilancio del 1849 e quello del 1850 c'è una differenza in aumento di lire 26,200 su questa categoria ne propone la riduzione per la metà corrispondente all'anno attuale cioè per lire 13,100.

Il R. Commissario dà alcune spiegazioni al dep. Tecchio sulle differenze da lui rimarcate nei bilanci del 1849 e del 1850, indi legge un discorso sullo stato attuale dei nostri Consolati, e conchiude dicendo che il Governo il quale sta lavorando alla riorganizzazione di questo ramo di pubblico servizio si troverà nella necessità di presentare un quadro di nuovi Consolati da instituirsi.

Rosellini: Premesso che sarebbe opportuno che il governo pubblicasse una statistica del nostro commercio e dei nostri Consolati la quale servirebbe di norma alla Camera nella votazione del bilancio del 1850 propone il seguente ordine del giorno.

« La Camera invitando il Governo a presentare quanto prima al Parlamento un progetto di legge che semplifichi e renda meno dispendioso l'ordinamento dei nostri Consolati all'estero, procede nella discussione delle categorie del bilancio ».

Sappa sostiene che la proposta del dep. Tecchio è appoggiata ad un errore e mantiene le conclusioni della Commissione.

Cavour propone che nell'ordine del giorno proposto dal deputato Rosellini si aggiunga un invito al Governo di procedere anche alla riforma dei diritti consolari.

Menabrea propone, in via d'emendamento, che si tolgano le parole *e renda meno dispendioso*, osservando come non possa preventivamente stabilirsi se sarà più utile di raggiungere questa condizione.

L'emendamento *Menabrea*, messo ai voti, non è approvato.

Viene poscia approvato l'ordine del giorno proposto dal dep. Rosellini. coll'emendamento del dep. Cavour.

È messa ai voti la proposta riduzione del dep. Tecchio e non è approvata.

La Camera approva, per questa categoria, le conclusioni della Commissione.

Sono poscia approvate senza discussione:

La categoria 12 (pensioni e trattenimenti), alla quale sono assegnate lire 26,424.

La categoria 13 (pensioni di riposo), alla quale sono assegnate lire 23,075.

La categoria 14 (spese diverse), alla quale sono assegnate lire 88,000.

Alla categoria 15 (spese casuali) è assegnata la somma di lire 84,000.

Biancheri, osservando che la riduzione di 50,000 lire proposta dalla Commissione su questa categoria si risolve in un rinvio al bilancio del 1851 di questa stessa somma destinata alla riorganizzazione dei Consolati, propone che si faccia un'ulteriore riduzione di lire 24,000 per la metà del corrente anno.

Sappa sostiene le conclusioni della Commissione.

La proposta Biancheri, messa ai voti, non è approvata.

Vengono invece approvate le conclusioni della Commissione.

La 16 categoria (Amministrazione delle poste. Stipendii) venne proposta dal Governo e mantenuta dalla Commissione in lire 390,270. 34.

Il *R. Commissario di Pollone* legge un discorso col quale in primo luogo risponde alle opinioni emesse da alcuni deputati sulla separazione di questa azienda dal Ministero degli affari esteri, e poscia si estende ad esporre le idee del Governo sulla riorganizzazione delle poste e l'importanza altissima di questo ramo di pubblico servizio per il commercio e per lo sviluppo della educazione popolare.

Pescatore: Crede che si possano fare grandi modificazioni in questo servizio diminuendo il lavoro, e semplificando la corrispondenza fra le varie autorità postali. Egli vorrebbe che il Direttore generale corrispondesse verbalmente col Ministro come un suo primo ufficiale, e che le autorità postali si riducessero a tre gradi cioè mandamentali, provinciali e direzione generale.

Il *R. Commissario* espone come la corrispondenza verbale non sia sempre compatibile colle esigenze della responsabilità ministeriale, e della responsabilità degli impiegati subalterni.

Valerio raccomanda al Governo di prendere in considerazione un progetto di legge da lui presentato nella passata legislatura per la soppressione delle aziende generali.

Serpi chiede il rinvio del bilancio alla Commissione per la parificazione degli impiegati sardi.

Il *R. Commissario* dichiara essere assoluta intenzione del Governo di parificare in tutto la Sardegna alla Terraferma, e voleva farlo per riguardo alla posta entro quest'anno, ma siccome facendo delle spese pel servizio postale converrebbe attivare anche una tariffa per le lettere che in Sardegna non esiste, bisogna attendere che sia fatta la legge relativa.

La proposta *Serpi* messa ai voti non è adottata.

Il Presidente avverte la Camera che ove non possa compiersi la votazione del bilancio degli affari esteri domani mattina, si terrà un'adunanza domani sera.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani

Relazioni di Commissioni.

Discussione sulla legge del bollo.

Discussione del bilancio 1850 del Ministero degli esteri.

NOTIZIE

I nostri amici di Alessandria ne scrivono come la lotteria colà aperta a beneficio dell'Emigrazione italiana, malgrado la ristrettezza del tempo, pel numero e per la ricchezza degli oggetti in breve per essa raccolti, può essere ancora una delle più belle prove come ogni dì sia viva ed ardente la simpatia che lega il nostro paese a quegl'infelici, i quali vi cercarono un rifugio ed una patria. Da tutte parti dello Stato pervennero a quel benemerito Comitato non pochi doni accompagnati da affettuose parole, espressione di più larghi desiderii e di più lieti auguri. Fra' donatori, a rendere più strette le simpatie, abbondano pure emigrati. Un dono leggiadro specialmente si fa rimarcare d'una giovanetta veneta, la quale inviandolo da Nizza marittima alla Presidente del Comitato accompagnavalo con queste commoventi parole:

« Ieri soltanto (21) ed a caso mi fu noto l'invito col quale la ingegnosa di Lei beneficenza eccita le donne italiane ad offrire qualche opera di lor mani onde comporne una lotteria in vantaggio dell'Emigrazione.

« Quell'invito che non dovrebbe trovar sordo nessun cuore di donna, a me, esulante dalla dolce terra nativa seguendo la sorte di mio padre e di quasi tutta la mia famiglia suonava un dovere, ma povera qual sono e nella strettezza del tempo non posso adempierlo come vorrei.

« Da ricordi che feci sul vero in tempi non lieti ma tranquilli sul nostro bel lago di Garda, dove si spicca il promontorio di Sermione, l'anno scorso nella mia Venezia (nei giorni che derelitta da tutti sola perdurava contro un triplice flagello, disperante di vittoria, ma altera di salvare almeno l'onore del nostro santo vessillo) io dipingeva il melanconico quadretto che ora la prego d'accettare per la pia opera cui lo destino. Povero e modesto tributo pari alla pochezza mia, disparissimo all'immenso desiderio di giovare in qualche modo ad un'immensa sciagura, della quale tutti i miei più cari fanno parte. — Vi unisco un disegno all'acquarello che, mossa appena una parola, ottenni da un generoso e valente artista nizzardo, il quale modestamente volle celato il suo sotto un altro nome nell'offrire questa prova di simpatia alla nostra causa.

« Le benedizioni che tanti sventurati manderanno a lei ed alla nobile sua città, schermo d'Italia ed una delle prime in ogni civil progresso, Le siano degna e cara ricompensa.

« E possa Ella trovar sempre solo nel suo cuore e mai nelle sue reminiscenze la conoscenza del massimo dei mali, l'esiglio, che l'ospitalità lenisce ma non può sopire ». Commossi da sì dilicate parole non osiamo dire il nome di questa generosa figliuola della veneta laguna. Nella pubblicazione della sua lettera vegga la gentile, quanta stima e quanto affetto le professi il Comitato alessandrino, a cui noi godiamo d'unirci per indirizzarle a nome dell'emigrazione i più schietti ringraziamenti; e possa questa manifestazione tornarle di conforto a quel profondo dolore che mostra di sentire per la più grave delle sciagure, l'esiglio.

— Una delle principali case di educazione che tenessero aperte in Piemonte le Reverende Suore del Sacro Cuore era quella dell'Abbadia presso Pinerolo, abbondante vivaio, donde usciva il fiore delle donzelle confezionato giusta le buone regole di Santo Lojola. In seguito alla legge votata dalla prima legislatura, anche quell'Instituto venne chiuso e le reverende institutrici ne sfrattarono. Un nobile Conte che sotto sembianze pseudo-liberali cercò sempre aver le mani nella pubblica istruzione, per quali rapporti non sappiamo, curò la vendita dei mobili esistenti in quel locale, poi, se con vero o finto contratto anche l'ignoriamo, se ne fece affittavolo. Ora da qualche giorno andò ad abitare siffatto locale una *Madame N. N.* di Ciamberì che è in voce di *jesuitesse en robe courte*, ed il detto sig. Conte le fa ripetute visite, sollecitandosi ad un tempo a far allestire tutto in buon ordine siccome si aspettasse una nuova corporazione. Minacciano adunque quell'amena vallata altre Suore? Mettiamo in guardia il bravo Municipio Pinerolese, il quale all'uopo saprà come rimediare a siffatta vicinanza. Esso non ha che a guardare quanto fece quel di Vercelli.

CAGLIARI. Leggiamo nella *Gazzetta Popolare*:

La legge Siccardi comincia a produrre i suoi buoni effetti, e ad essere benedetta da tanti sventurati che furono vittima del peggiore dei dispotismi. Un sacerdote regolare angariato e messo in carcere dal suo superiore, per motivi che è bello tacere, ha ricorso al tribunale perchè gli si desse il tanto che gli spettava e gli si facesse la causa. Come seppe il superiore di tale ricorso, fè tosto di tutto per calmare il suddito, e contentarlo in quanto giustamente chiedeva, perchè ritirasse la instanza.

A un fratello laico non si voleva dare il tanto che annualmente il convento somministra pel vestito. Disse al superiore che ricorreva al tribunale, e tosto gli venne sborsato. Veramente la Legge-Siccardi dovea trovare tanta opposizione per parte dell'alto clero secolare e regolare, togliendo essa gli arbitrii de' superiori ecclesiastici, e garentendo la libertà individuale dei sudditi. Ma chi dice il clero sia in Sardegna opposto a tal legge, ei mentisce, quando per clero intenda non i trecento unti che vegetano, ma i tre mila che sudano nella vigna del Signore sotto la sferza dei primi.

SARZANA, 26 *maggio*. Il giorno 24 corr. dietro mandato di cattura del Giudice Istruttore presso questo tribunale venne arrestato il parroco di Carrodano inferiore R. Bosticca inquisito di avere con un suo sermone tenuto nella chiesa parrocchiale di Sesta eccitato lo sprezzo ed il malcontento contro le leggi dello Stato.

NOTIZIE DEL MATTINO

L'imperatore Nicolò arriverà a Varsavia il 27 maggio; là pure si troveranno l'imperator d'Austria, il principe reale di Prussia, l'intimo amico di Nicolò; il re di Napoli e il granduca di Toscana, i quali sono partiti dall'Italia sotto altri pretesti, ma nel vero per ossequiare il grande loro protettore.

Pare che a Varsavia si vogliano trattare anco gli affari d'Italia; ma senza il compare Palmerston?

Il principe Schwarzenberg, primo ministro austriaco, partirà da Vienna per andare ad incontrare lo Zar e fare con esso i convenevoli.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G ROMBALDO *gerente*

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

la sera del 23 *maggio* 1850.

comprese le operazioni della sede di Torino del 21 *corr.*

REGIO COMMISSARIO PRESSO LA BANCA NAZIONALE — Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente gen. di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Effettivo in cassa a Genova.	L.	4,646,004 72
Id. id. a Torino	»	4,491,787 50
Monete e paste in cassa a Genova	»	500,716 35
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	13,336,338 18
Id. id. in Torino	»	11,023,498 28
Fondi pubblici della banca	»	384,677 50
R. Finanze c. mutuo	»	18,000,000
Interessi relativi ai suddetti fondi e mutuo	»	84,374 99
Azionisti della banca di Torino p. saldo Az.	»	9,000
Indennità dovuta agli azionisti della già banca di Genova	»	1,000,000
Tratte avvisate dalla sede di Torino 22 cor.	»	20,028 20
Corrispond. della banca (sbil. di conti)	»	4,496 50
Spese diverse	»	104,367 42
	L.	53,605,289 64

Passivo

Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione (banca di Genova)	»	26,117,600
Id. per mutuo alle R. Finanze	»	18,000,000
Riscontro del portaf. e anticip. in Genova	»	39,791 60
Id. id. in Torino	»	27,259 67
Benefizi del semestre in corso in Genova	»	237,651 63
Id. id. in Torino	»	178,418 51
Conti correnti (disponibili) in Genova	»	326,506 73
Id. id. in Torino	»	512,315 19
Non disponibili e diversi	»	62,346 05
Della sede di Genova su quella di Torino	»	55,769
Della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 22 corrente	»	29,363 20
Azionisti della banca di Genova p. indenn.	»	9,250
Dividendi arretrati	»	9,018
	L.	53,605,289 64

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 28 maggio

5 p. 100 1819, decorrenza primo aprile	L.	— —
» 1831 » 1 gennaio	»	— —
» 1848 » 1 marzo	»	85 75
» 1849 (26 marzo) 1 aprile	»	85 25
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	»	86 50
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio	»	975
» » 1849	»	945
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio	»	1710
» » della Società del Gaz god. 1 genn.	»	— —
Buoni del Tesoro contro metalliche	»	— —
Biglietti della Banca di Genova		Scapito
da L. 100.	L.	1 25
da L. 250.	»	4
da L. 500.	»	8 75
da L. 1000.	»	18. 19

Borsa di Parigi — 25 maggio

Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo	L.	90 90
» 3 p. 100 » 22 dicembre	»	56 59
Azioni della Banca godimento 1 gennaio	»	2150
Fondi piemontesi 5 p. 100	»	— —
» » 5 p. 000 (12 giugno, god. 1 genn. certif. Rotschild	»	85 15
» » Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio.	»	950
» » » 1849 » 1 ottobre	»	930

Borsa di Lione — 26 maggio

Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo	L.	89 90
» 3 p. 100	»	— —
Fondi piemontesi 5 p. 100 1849 godim. 1 gennaio	»	84 60
» » 1849 certificati Rotschild	»	— —
Obbligazioni dello Stato 1834	»	— —
» 1849 godim. 1 aprile	»	— —

SPETTACOLI D'OGGI.

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica al servizio di S. M. si recita: *Toussaint-Louverture.*

D'ANGENNES. Compagnia drammatica francese, *Vaudeville.*

SUTERA. Opera buffa: *La Pomata Bianca.*

GERBINO. Compagnia drammatica Domeniconi, si recita:

TEATRO DIURNO (accanto alla Cittadella). Compagnia drammatica Bassi e Preda, si recita: *Bianca e Fernando.*

CIRCO SALES (a Porta Palazzo). Compagnia drammatica Capella, si recita: *Le ultime tre epoche di Napoleone.*

WAUXHALL. Accademia di Magnetismo e Sonnambulismo.

TIP. ARNALDI